



Realtà in... s.p.a. - Sped. in abb. postale - Autorizzazione numero 30833 - Periodico I.D.C. - pub. mensile - data prima pubblicazione 01/09/2002



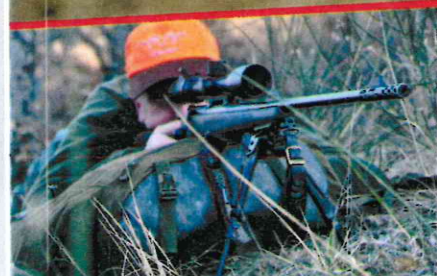
**AZIENDE**  
Strategie Fpt Industrial per  
la transizione energetica

**ATTUALITÀ**  
Riflessioni sul futuro  
del comparto

**DRONI&ROBOT**  
Trattori autonomi in  
vendita e a noleggio

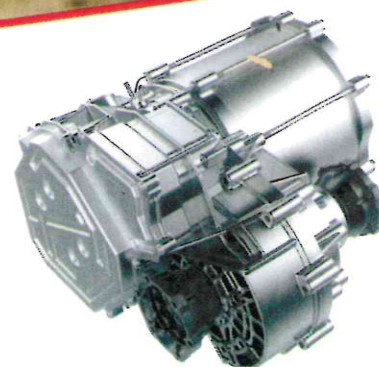
**EPOCA**  
Om "2Tm", buono ma  
poco apprezzato

## CASE IH OPTUM AFS CONNECT OTTIMI DI NOME E OTTIMI DI FATTO



**AMBIENTE**  
Ricerche scientifiche inseriscono  
la caccia fra le attività sostenibili

**INNOVAZIONE**  
Il futuro dell'elettrificazione  
è nei motori Eesm





**EDITORIALE  
ORSAMAGGIORE**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Furio Oldani - furio.oldani@gmail.com

**REDAZIONE**  
Andrea Castelli - vicedirettore  
andrea.castelli.com@gmail.com,  
Donatello Sandroni,  
donatello.sandroni@gmail.com,  
Enza Gallucci - enza.gallucci@gmail.com,  
Jacopo Oldani - link.jacopo@gmail.com  
Paolo Girardi - art director

**COLLABORATORI**  
Michela Cazzola, Eugenio Demartini,  
Fabio Fracchia, Giorgio Galloni,  
Massimo Mislej, Roberto Viganò

**WEBMASTER**  
Andrea Bettinelli, Vesna Oldani  
webmaster.orsamaggiore@gmail.com

**FOTOGRAFIA**  
Archivio Editoriale Orsa Maggiore

**RIVISTE ESTERE CONSOCIATE**  
Agrotécnica-España  
bheditores@bh-editores.com  
Agriworld-Brasile  
revista.agriworld@agriworld.com.br

**DIREZIONE E REDAZIONE**  
via Luigi Galvani 36,  
20019 Settimo Milanese, Milano  
telefono e fax 02 33510339  
www.macchinetrattori.info

**AMMINISTRAZIONE**  
Enza Gallucci - enza.gallucci@gmail.com

**STAMPA**  
D'Auria Printing Spa, Ascoli Piceno

**DISTRIBUZIONE**  
So.Di.P. "Angelo Patuzzi",  
via Bettola 18, 20092 Cinisello, Milano.  
Tel. 02 660301, fax 02 66030320.  
www.sodip.it, info@sodip.it  
Distributore per Canton Ticino (Ch): Sies,  
via Bettola 18, 20092 Cinisello, Milano.  
Tel. 02 66030400, fax 02 66300269.  
www.siesnet.it, sies@siesnet.it

**ABBONAMENTI**  
Italia 45 euro, Europa 90, Mondo 120.  
Arretrati 9 euro per fascicolo  
Versamenti su c.c.p. n.º 96857917  
intestato a Editoriale Orsa Maggiore

**REGISTRAZIONI**  
Camera Commercio di Milano  
r.i. n.º 06371740967 del 21/11/2008,  
Roc n.º 30938 del 23/01/2018,  
Tribunale Sondrio n.º 317  
del 14/03/2001 - lssn 1825-7260

**SEDE LEGALE**  
via Boltraffio 7, Milano  
editorialeorsamaggiore@gmail.com,  
pec: editorialeorsamaggiore@pec.it

**COMUNICAZIONI**  
Art. 10-Legge 675/96.  
I dati archiviati da "Editoriale Orsa  
Maggiore" sono utilizzati solo dall'editore  
e solo per le spedizioni in abbonamento.  
Responsabile data base: Furio Oldani  
Testi e foto a riproduzione vietata.  
Legge 1396/42, art. 7, reg. 18,  
© Copyright 2001



# La tempesta perfetta

► Gli avvenimenti degli ultimi mesi dovrebbero far pensare quei politici europei ed italiani che per 20 anni nel delineare le politiche agricole hanno inseguito il "politicamente corretto", guardando alla "pancia" degli elettori senza tener conto di quegli studi che mettevano in guardia da un eccessivo stravolgimento dell'agricoltura attuato a favore di coltivazioni apparentemente più ecologiche. Per decenni, complice l'Europa, si sono inoltre pagate le aziende agricole per non coltivare, spiegando loro che dovevano diventare "multifunzionali" ma celando loro che tale termine nascondeva una sconcertante verità. Per motivi politici e non, le piccole e medie aziende non avrebbero potuto più stare in piedi e quindi avrebbero dovuto integrarsi in più ampie strutture produttive. In tale ottica si sarebbe quindi dovuto riorganizzare il comparto, ma per mantenere le migliaia di tessere sindacali legate alle piccole e medie aziende, i loro voti e tutti i poteri che ne derivano si è sposato quel "piccolo è bello" che ora va mantenuto in vita artificialmente a suon di contributi. A ciò si aggiunga la furia ambientalista europea che ha limitato le superfici coltivate, ha obbligato a una riduzione drastica di fertilizzanti, ha escluso il 70 per cento delle molecole di fitofarmaci utilizzabili e ha favorito oltremodo il famigerato biologico "da contributo". Ora accade che sia bastata una guerra, neanche in casa, per sconvolgere tutto e dimostrare come grazie a tali politiche le produzioni siano insufficienti ai fabbisogni europei e si dipenda dalle importazioni. Senza dimenticare che lo sconvolgimento dei mercati ha innalzato i prezzi delle materie prime e fare la spesa diventa sempre più costoso. Col rischio che prima o poi qualcuno si arrabbi, perché se manca il gas e fa freddo si può rimediare con un golf pesante, ma se la pancia è vuota non c'è lana che tenga. Non si è quindi fatto molto per l'ambiente, Marmolada docet, ma si sono ridotte le produzioni strategiche. Come molti studi affermavano, sarebbe stato meglio intensificare le produzioni per garantire pasti a prezzo equo, ma non lo si è fatto in nome di una politica suicida fatta da ambientalisti da salotto e politici inetti. La stessa che abbinandosi quest'anno ad andamenti climatici estemporanei ed estremi ha dato vita a una "tempesta perfetta" che già nel prossimo autunno accentuerà le disparità sociali. Su nucleare e gas l'Europa ha fatto una clamorosa retromarcia privilegiando le fabbriche funzionanti e i caloriferi accessi all'ambientalismo fine a se stesso. La speranza è che davanti alla possibilità che a breve i piatti della povera gente restino vuoti faccia altrettanto con le politiche agricole, abbracciando strategie più concrete e meno ideologiche. Un processo che gli Italiani potrebbero accelerare già a breve mandando a casa tutti quei politici che inneggiano all'ambiente solo per motivi di poltrona. Le elezioni si avvicinano. (Fabio Fracchia)



## IN QUESTO NUMERO

<b>RUBRICHE</b>		<b>NOVITÀ TRATTORI</b>	
Economia	08	Valtra serie "Q"	40
Notizie in breve	10, 12 e 14	McCormick serie "X5"	42
Ambiente	16	Claas serie "Arion"	46
Ambiente: l'impatto ambientale della carne di cervo cacciato	18	Landini "Serie 6 Rs"	50
Difesa: agrofarmaci biologici		Antonio Carraro	54
Gowan "Polyversum"	20	"Trg 8900" ribassati	
Energie	22	<b>GRANDI MACCHINE</b>	
Biotech	24	Mietitrebbia New Holland serie "Cx7" e "Cx8"	56
Agritech	26	<b>MOVIMENTATORI</b>	
Innovazione: i motori elettrici tipo Eesm	28	Sollevatore Job "542-70 AgriPro"	60
Droni&Robot	30	<b>AZIENDE</b>	
Letteratura	32	Dieci	62
Cronaca	34	Fpt Industrial	64
Oroscopo&Relax	98	Gruppo Kverneland	66
<b>COVER STORY</b>		Weichai Lovol	68
Case Ih "Optum Afs Connect"	36		
		Merlo	70
		Yanmar	72
		<b>ATTREZZATURE</b>	
		Motofalciatrici Bcs "PowerSafe"	74
		Seminatrici Horsch "Pronto"	76
		Carri Krone serie "Tx" e "Ax"	78
		Seminatrici Kuhn serie "Venta"	80
		Macchine elettrificate Nobili	82
		Irroratori Ricosma "Visper TI"	84
		<b>COMPONENTI</b>	
		Lubrificanti Petronas	86
		Pneumatici Bkt "FI 695"	88
		Pneumatici Continental	
		"Vf Tractor Master"	90
		<b>EPOCA</b>	
		Om "2Tm"	90
		Raduno dello Stelvio	92

# Un'altra carne è possibile

Il passaggio da eroe a inadeguato nell'immaginario collettivo ha la durata di un attimo. Basta un cambiamento nella società e ciò che prima era una priorità, subito dopo non lo è più. Una volta il cacciatore era colui che proteggeva i borghi dalle fiere feroci, mentre oggi è visto come un poco di buono che spara per divertirsi. Un cambio di paradigma cui purtroppo molto ha contribuito negli anni lo stesso Mondo venatorio accumulando errori su errori e peccando in termini di comunicazione. Per sradicare i pregiudizi è in effetti necessario saper divulgare informazioni corrette e comprensibili, cosa che non sempre è accaduta nel contesto in esame. Vero che i recenti problemi indotti dal proliferare delle specie selvatiche pericolose e invasive stanno lentamente cambiando la percezione della caccia da parte dell'opinione pubblica, ma senza inquadrarla solo quale attività di estrema ratio, necessaria ma non sostenibile.

## Un supporto dalla scienza

Ad aiutare che si instauri una maggior consapevolezza è però ora arrivato un articolo scientifico di livello mondiale, il primo per quanto risulta, pubblicato sulla rivista "Journal of Cleaner Production" che riporta i risultati di una ricerca tesa a stimare l'impatto ambientale della carne di cervo cacciato. Lo studio è frutto di una collaborazione multidisciplinare che ha affiancato ricercatori impegnati sia presso l'Università di Milano e sia presso lo Studio AlpVet di Busto Arsizio, in provincia di Varese, nella fattispecie chi scrive unitamente a Marco Fiala, Davide Marveggio, Luca Nonini e Anna Gaviglio.

Fu organizzato proprio con l'obiettivo di quantificare il tasso di inquinamento derivante dalla carne di cervo cacciato e partì da due interrogativi di fondo. Uno relativo alla possibilità che la carne di selvaggina



**Il Mondo Occidentale è spesso contrario alla caccia, complici i mille pregiudizi che gravano sulla figura del cacciatore. Fra questi, una sua presunta incompatibilità ambientale smentita da una recente ricerca**

cacciata sia a impatto zero o, in caso contrario, quali fossero i passaggi di processo che inquinano, l'altro relativo alla possibilità di migliorare il sistema. Per rispondere a tali quesiti è stato applicato il metodo di studio certificato "Life Cycle Assessment" che rappresenta lo standard mondiale per la stima degli impatti ambientali del ciclo di vita di un prodotto, avviando poi l'analisi con la definizione delle unità di processo, cioè le

fasi attraverso le quali si arriva a un chilo di carne fresca pronta per il consumo a partire dal prelievo dell'animale nel suo ambiente naturale. Nello specifico, sono state considerate le emissioni dovute agli spostamenti in auto per svolgere i censimenti, per raggiungere il punto di caccia e il successivo trasporto della selvaggina al centro di controllo e lavorazione. Si sono considerati inoltre l'impatto per la produzione dei proiettili e il consumo di materiale d'ufficio e di energia del centro di controllo.

Per quanto riguarda le emissioni dovute alla crescita ponderale dell'animale selvatico, invece, i ricercatori hanno applicato un principio riconosciuto anche dalla Fao in cui si sostiene che gli animali a vita libera devono essere considerati come una risorsa biotica appartenente all'ecosfera, il che significa che l'accrescimento della massa muscolare del cervo non impatta sull'ambiente né sul consumo di acqua né sulle emissioni di metano e anidride carbonica. I dati utilizzati sono stati raccolti in Provincia di Verbania, presso il Comprensorio Alpino VCO2 - Ossola Nord, incrociando il numero dei capi prelevati e le giornate di caccia effettuate durante una stagione.

## Sette chili di emissioni equivalenti

Analizzando l'attività dei 168 cacciatori autorizzati, si è calcolato un prelievo di 192 cervi di diverse classi di età arrivando a stimare l'emissione di circa sette chili di anidride carbonica per ogni chilo di carne di cervo cacciato, valore più alto della carne di pollo e suino, per la cui produzione vengono emessi circa quattro e poco più di cinque chili di anidride carbonica, ma molto inferiore ai quasi 26 chili stimati per la produzione di carne di manzo. Partendo da questo primo risultato, i ricercatori si sono poi domandati se e come fosse possibile migliorare il processo produttivo, interrogativo cui han risposto gli

SEL'

Fondaz  
di incor  
compo  
tutela €  
positiv  
e in coi  
e Istitu  
il proge  
control  
Alla ba  
l'obiet  
sosten  
d'Intes  
anche  
la carn  
distribu  
abbia r  
selvagi  
della p  
un iter  
per gai  
Fondaz  
hanno im  
plemen  
da atti  
inserirl  
intende  
la crea  
rappre  
presen

stessi de  
ti è eme  
per la pi  
ta siano  
stament  
cento de  
gi comp  
cia. I ca

Cor  
Ce  
pop  
Pr  
V  
ra  
luo

Schem  
(Conf)

## SELVATICI E BUONI

Fondazione Una è un ente che si propone quale punto di incontro, confronto e scambio culturale fra le diverse componenti di una filiera ambientale impegnata nella tutela e nella gestione della natura per impattare positivamente sul benessere della comunità. In tale ottica e in collaborazione con Enti regionali e locali, Università e Istituzioni, nel 2017 avviò sul territorio bergamasco



il progetto "Selvatici e Buoni" col proposito, tuttora in essere, di creare una filiera controllata e sostenibile per dare uno sbocco commerciale alla carne di selvaggina. Alla base, un percorso di formazione che si articola dal cacciatore al ristoratore con l'obiettivo di fornire prodotti di qualità che rispettino criteri di sicurezza alimentare, sostenibilità, trasparenza e legalità. In più la Fondazione ha anche siglato un Protocollo d'Intesa con Regione Lombardia affinché il progetto possa essere accolto e promosso anche in altre province, con l'ambizione futura di portarlo anche in altre Regioni. Oggi, la carne di cinghiale "cento per cento italiana" con marchio "Selvatici e Buoni" viene distribuita in tutti i punti vendita Metro della Lombardia a conferma di come il progetto abbia reso disponibile un prodotto finale certificato, frutto di una filiera delle carni di selvaggina completamente italiana, ottenuta nell'ambito dei programmi per la gestione della popolazione dei cinghiali sul territorio con piani di prelievo approvati da Ispra e di un iter certificato nei centri di lavorazione, a loro volta sottoposti a vigilanza veterinaria per garantire la massima sicurezza alimentare. In continuità con tale progetto, Fondazione Una e la sezione di Macerata dell'Unione italiana cacciatori dell'Appennino hanno poi sottoscritto un Protocollo d'Intesa per collaborare alla creazione e alla implementazione a livello di Regione Marche della filiera della Selvaggina derivante da attività di caccia di selezione, con l'intento di fornire un prodotto di qualità e inserirlo in mercato virtuoso. Sulla scia dei risultati raggiunti fino ad ora, la Fondazione intende portare il progetto anche in altre Regioni d'Italia, nella ferma convinzione che la creazione di una filiera delle carni selvatiche nelle aree interne e nei piccoli borghi rappresenti una imperdibile occasione per rilanciare tali territori, soprattutto quelli che presentano fragilità economiche e di servizi e sui quali è quindi importante intervenire.

stessi dati disponibili. Dalla loro analisi infatti è emerso chiaramente come le emissioni per la produzione di carne di cervo cacciata siano prevalentemente dovute agli spostamenti dei cacciatori, con oltre il 90 per cento della fonte inquinante legata ai viaggi compiuti per raggiungere il luogo di caccia. I cacciatori hanno svolto complessivamente

mille e 674 uscite percorrendo nel complesso oltre 105 mila chilometri, ma di questi 58 mila, più della metà del totale, sono stati a carico di cacciatori che non sono riusciti a prendere nemmeno un cervo. Il gruppo di chi ne ha preso uno ha invece percorso circa 34 mila chilometri, quello di chi ne ha presi due poco meno di nove

mila e chi ne ha presi tre ha percorso complessivamente 364 chilometri, valore vicino ai 324 chilometri messi a segno da chi è riuscito ad abbattere quattro cervi. Il massimo consentito in stagione a ogni singolo cacciatore.

### Incentivare la bravura

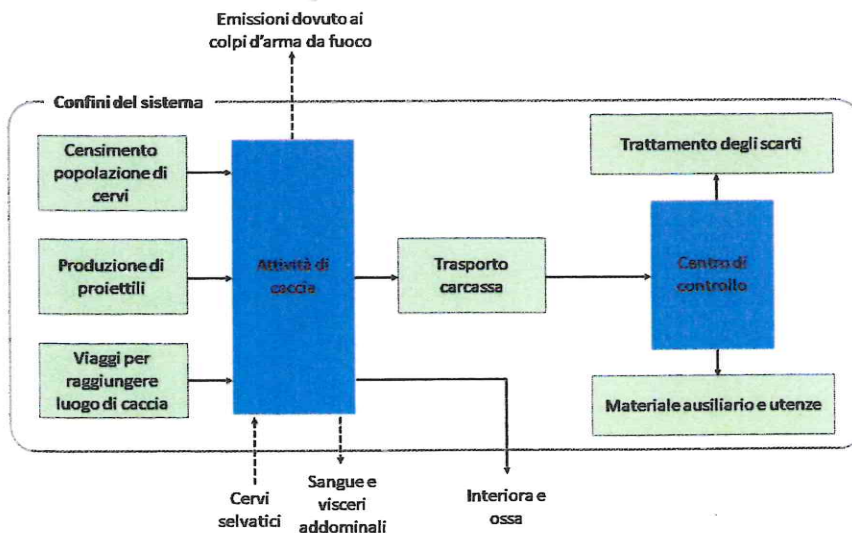
Da questi dati, i ricercatori hanno avanzato un primo consiglio al Comitato di gestione locale della caccia suggerendo di mettere a punto degli incentivi per i cacciatori più bravi. Il dato di base conferma infatti che l'impatto ambientale maggiore deriva da chi non prende alcun capo, ma c'è un limite alla possibilità di chi è un buon cacciatore di prelevarne un numero maggiore. Da qui l'idea di aumentare il numero dei capi che un cacciatore può abbattere nel corso di una stagione nel rispetto dei piani di prelievo. Non va dimenticato a tale proposito che si sta parlando di cervi, una specie in netta espansione sulle Alpi e già soggetta ad azioni di contenimento nella vicina Svizzera a causa dei danni all'agricoltura e degli incidenti stradali che provoca. Una volta che han visto accettati i loro consigli, i ricercatori han poi continuato a seguire il progetto notando come negli anni successivi vi siano stati alcuni cacciatori che hanno prelevato fino a sette capi in 14 giornate di caccia, migliorando sensibilmente l'impatto ambientale dell'attività.

### Impatto minore dell'avicoltura

Riparametrando i dati è emerso così che se si potesse raggiungere il risultato ideale di avere solo cacciatori efficienti si potrebbe arrivare a una produzione della carne di cervo gravata da soli tre chili e mezzo di anidride carbonica, valore inferiore alle emissioni per la produzione di carne avicola. Si può quindi affermare che la carne di selvaggina è sostenibile a livello ambientale, ma c'è da lavorare ancora molto per renderla sostenibile anche dal punto di vista del benessere animale, soprattutto continuando nella formazione dei cacciatori che i dati mostrano ancora in parte inesperti. Solo in questo modo si potrà recuperare la figura della caccia come attività culturalmente accettabile e rendere le carni di selvaggina competitive sul mercato.

Il medesimo principio si potrebbe poi ovviamente applicare anche al cinghiale, incentivando sempre di più lo sviluppo di filiere sostenibili a livello locale, sempre che la collaborazione tra Mondo venatorio e comparto agricolo sia nell'interesse della riduzione dei danni e della creazione di una filiera delle carni a scopo alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schema delle Unità di processo racchiuse nel sistema da analizzare (Confine 1 - riquadro tratteggiato) – Fonte: Fiala et al., 2020

Maggiori informazioni <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0959652619335371>